

Isotta Piazza  
«Canonici si diventa».  
*Mediazione editoriale e canonizzazione nel e  
del Novecento*

“S-nodi”, Palermo, Palumbo, 2022, 198 pp.

Chi si occupa di canone letterario lo fa a proprio rischio e pericolo. Inserirsi in questo dibattito, infatti, significa da una parte confrontarsi con una grande mole di contributi che spaziano dalle più astratte riflessioni teoriche alle più immediate prassi didattiche. Dall'altra, correre il rischio di produrre un mero elenco di autori per così dire canonici, necessariamente parziale, che si aggiunge ad altri elenchi, trasformando la discussione in un elenco di elenchi di nomi. La mossa del cavallo per uscire da questa *impasse* è cambiare prospettiva, e concentrare la propria attenzione non sul risultato finale (l'elenco, appunto), quanto sul suo processo di formazione. È in questo filone che si inserisce proficuamente il lavoro di Isotta Piazza, «Canonici si diventa». Con questo libro, Piazza entra nel dibattito sul canone seguendo un percorso tracciato con diverse pubblicazioni precedenti (Piazza 2009; Piazza 2013; Piazza 2018): osservando cioè il sistema letterario nella sua interazione con il sistema editoriale. La prospettiva è già chiara dalla prima pagina. A proposito della presunta crisi del canone letterario italiano, scrive l'autrice:

Quella in atto parrebbe dunque, anzitutto, una *crisi storica di concettualizzazione* tra uno *status quo* letterario italiano ormai del tutto industrializzato e un *habitus* critico che ha ereditato paradigmi di selezione e validazione prenovocenteschi, salvo stupirsi dell'impossibilità di applicarli (1).

Osservare, dunque, il processo di formazione del canone evidenziando il lavoro editoriale ad esso sotteso permette di comprendere alcuni dei processi culturali più importanti del Novecento, rivitalizzando così un dibattito

che rischia di attorcigliarsi attorno ad una eterna “crisi”. A questo scopo, il libro è diviso in tre capitoli principali.

Il primo capitolo è dedicato ad un preciso resoconto delle numerose ed eterogenee voci che hanno alimentato il dibattito sul canone, definendo, in particolare, il perimetro critico riguardante il rapporto tra testo ed editoria. Da questa disamina è evidenziata la necessità di indagare il potere canonizzante dei tascabili, che «nel Novecento arrivano più capillarmente delle costose e prestigiose collane dei classici, a quel vasto ed eterogeneo pubblico di lettori che inverte il canone, lo rende attivo, funzionale e produttivo» (31).

Da questo presupposto prende le mosse il secondo capitolo, che propone come esempi alcune collane editoriali che hanno ridiscusso il canone letterario italiano durante il Novecento. Interessante, ad esempio, *Classici del ridere*, ideata da Formaggini, pensata per conferire dignità, attraverso una ampia diffusione a basso costo, alla letteratura umoristica. «Dunque, molto tempo prima che i *Cultural Studies* suggerissero una revisione dei confini del letterario, la pragmatica editoriale inscena dinamiche di pluralizzazione, discussione e revisione dei perimetri letterari» (45), fornendo al lettore una più ampia platea di testi tra i quali scegliere le proprie letture, rimettendo in circolo in una veste “ufficiale” testi rimasti alla periferia del discorso letterario.

Un altro esempio è quello della Biblioteca Universale Rizzoli. La collana nasce con un intento preciso: la diffusione di grandi testi della letteratura in una veste formale rigorosa e in una versione economica accessibile a tutti. Ma l’indagine di Piazza approfondisce anche altri aspetti della collana, dalla veste materiale, che sacrifica dettagli e orpelli per garantire il prezzo di copertina più basso possibile, alla «penetrazione delle edizioni *Bur* tra lettori che avrebbero occupato posti di rilievo nel sistema culturale italiano» (55). L’indagine, dunque, non si limita a descrivere le intenzioni delle collane attraverso le parole di curatori o editori, ma entra nel vivo dell’intero processo culturale, vagliando la fidelizzazione del cliente messa in atto dagli editori, la ricezione da parte dei lettori (almeno attraverso le tracce che ci sono giunte e possiamo soppesare, come interviste o biblioteche e archivi d’autore) e la costituzione materiale dei volumi. È rilevante, inoltre, la riflessione attorno alla definizione del canone: mentre infatti le collane di alto profilo (economico, materiale, editoriale), come Ricciardi, propendevano per una canonizzazione per autori, vendendo dei volumi che contenevano un’antologia di testi delle figure ritenute di spicco della letteratura italiana, la *Bur* proponeva un canone di opere, rimodulando così la trasmissione della tradizione letteraria e orientandola ai testi.

Anche gli Oscar Mondadori entrano con forza nel processo di ridefinizione del canone letterario, spostando il baricentro delle pubblicazioni su Ottocento e Novecento, in particolare straniero, e concentrandosi non tanto sui "classici", quanto sui "moderni". Ma l'azione della collana (che avrà un successo commerciale enorme) sul canone letterario è ancora più rilevante se, come suggerisce Piazza, prendiamo in considerazione non solo l'elenco di nomi pubblicati, ma anche l'intero processo editoriale: la modernizzazione, infatti, avviene «attraverso una reinvenzione dell'oggetto editoriale, tramite la rottura del binomio libro-libreria e la creazione di una nuova strategia di ricezione, destinata ad infrangere le tradizionali coordinate di studio-lettura deputate per i classici» (70). La scelta di distribuire i libri anche attraverso le edicole ridefinisce le modalità di creazione della memoria letteraria proponendo un «immaginario sempre più intercomunicante con gli altri mass media e sempre più omogeneo sotto il profilo del livello culturale» (71).

Questa attenzione al potere canonizzante dell'editoria ci conduce al terzo capitolo (dedicato alla canonizzazione *del* Novecento) partendo da una ridefinizione di ruoli: «la validazione critica è costretta dunque a collaborare con la preselezione editoriale attraverso una cooperazione integrata che fa del campo di canonizzazione novecentesco un territorio nient'affatto scevro dai condizionamenti economici, dalle opportunità imprenditoriali e dagli orientamenti di lettura del vasto (e non titolato) pubblico dei lettori medi» (106-107).

Questa ineludibile interrelazione tra mondo scolastico-accademico e imprenditoria editoriale è verificata in un questionario realizzato presso le matricole iscritte ai corsi triennali del Dipartimento di Discipline Umanistiche Sociali e delle Imprese Culturali dell'Università di Parma, dal quale emerge la lettura anarchica e decontestualizzata soprattutto del secondo Novecento attraverso edizioni economiche tascabili (118-125). Il rischio, come suggerisce l'autrice, è quello di diffondere a scuola «un'idea di testo di tipo platonico (cioè che prescinde dalle sue incarnazioni materiali), salvo poi affidare una parte cospicua della ricezione scolastica e universitaria del secondo Novecento all'industria tascabile» (127), perpetrando così uno scollamento ingiustificato tra testo e sua effettiva fruizione, che si configura come una vera e propria falsificazione sulle modalità di produzione e diffusione della cultura. Inoltre, la questione tocca anche il canone e le periodizzazioni messe in atto sul secolo scorso. Soprattutto se confrontato con il primo Novecento, infatti, istituzionalizzato, storicizzato, insegnato attraverso il manuale almeno nei nomi dei maggiori, la modalità di frequentazione del secondo Novecento rende questo periodo un terreno selvaggio,

attraversato in modo caotico e indisciplinato. Forse, proprio per questo, il Novecento, e ancora di più la seconda metà, è ancora uno spazio che offre ampio margine a nuove pratiche di codifica e trasmissione del sapere.

Il continuo movimento dalla riflessione teorica alla verifica nella prassi universitaria messo in moto da Piazza fornisce un'immagine nitida di questioni complesse e spesso sommerse relative alla costituzione del canone letterario.

Sebbene sia stato possibile toccare, qui, solo alcuni dei nuclei di interesse di questo denso lavoro, mi sembra che «*Canonici si diventa*» sia un testo importante per le attuali e le future riflessioni sul canone, sia per alcune acquisizioni teoriche importanti, sia per stimolanti riflessioni sul ruolo dell'editoria economica, per sua natura capillare ed eterogenea, nella diffusione della letteratura e del sapere letterario in generale. Ma il libro ha anche il pregio di dimostrare l'importanza delle riflessioni attorno al canone letterario. Quello che può sembrare un argomento ultra-accademico, racchiuso nella iper-specificità dei settori scientifico-disciplinari, risulta invece uno dei più proficui per indagare numerosi e urgenti aspetti della società contemporanea, come le modalità di trasmissione del sapere e di condivisione della memoria, il ruolo della scuola e quello delle imprese culturali, nonché il ruolo dei saperi umanistici all'interno dell'accademia (come l'errata approssimazione, sottolineata nel libro, che vuole contrapporre nell'Università saperi tecnologici *profit* e saperi umanistici *no profit*; 175). Le pagine di Piazza sono un'indagine sul Novecento e sulle modalità di rappresentazione del Novecento, attraverso percorsi significativi ed interdisciplinari che entrano nel vivo dei processi culturali del secolo scorso.

## **L'autore**

### **Simone Marsi**

Simone Marsi insegna cultura italiana contemporanea all'Università di Urbino ed è assegnista di ricerca presso l'Università di Parma. Tra i suoi interessi di ricerca la letteratura italiana contemporanea (Rebora, Satta, Gadda) e la storiografia letteraria, argomenti ai quali ha dedicato diversi saggi. È membro del gruppo di ricerca ELICom, che si occupa di inclusività nell'ambito della didattica.

Email: [simone.marsi@unipr.it](mailto:simone.marsi@unipr.it)

## **La recensione**

Data invio: 15/04/2023

Data accettazione: 30/04/2023

Data pubblicazione: 30/05/2023

## **Come citare questa recensione**

Marsi, Simone, "Isotta Piazza, «Canonici si diventa». Mediazione editoriale e canonizzazione nel e del *Novecento*", *La narrativa illustrata tra Ottocento e Novecento*, Eds. C. Cao – G. Carrara – B. Seligardi, *Between*, XIV.25 (2023): 303-307, [www.betweenjournal.it](http://www.betweenjournal.it)